

FEDERICO FERRERO
Twitter@effe7effe

NON TUTTE LE VIE CHE PORTANO ALLA GLORIA PROFUMANO DI INCENSO. In una tappa, neanche tanto lontana, dell'arrampicata verso la favolosa medaglia d'argento ai mondiali di Mosca, ci aveva pensato il fidanzato di una collega a chiosare con un delicato «viva il doping» il successo di Valeria Straneo in una maratona in cui aveva stabilito in nuovo primato nazionale. Succede anche di dover pagare le invidie altrui per essersi ammalati di sferocitosi, una patologia genetica ereditaria che altera i globuli rossi, rende anemici e porta febbre: fiacca anche solo a vivere da sedentari, per un'atleta è una condanna a morte. A Valeria la malattia ha tolto la milza, non al suo corpo la capacità di tenere alti i valori di emoglobina.

Ma la storia della Straneo, intrisa di sudore e di un maledetto sangue malato, non si risolve nelle tabelle ematiche di una cartella clinica. Una ragazza di 37 anni di Alessandria con la passione per la corsa, laureata in lingue e letteratura straniera, aveva annerito le caselle del percorso ideale per le mamme d'Italia: prima lo studio, poi il lavoro da educatrice in un asilo nido, il matrimonio, i figli Leonardo e Arianna e quel poco tempo libero dedicato allo sport. La splenectomia del 2010 però, con la parziale asportazione della colecisti, diede la botta finale alla sua compagna più indesiderata e le aprì un pertugio: riprendere sul serio il discorso della maratona, due allenamenti al giorno, programmazione pluriennale. Per una ragazza sostanzialmente dilettante fino ai 35 anni, bi-mamma con un retroterra da lungodegente e una famiglia da portare avanti, covare delle aspirazioni agonistiche extraterritoriali ha significato credere nell'imponderabile. Una pazzia condivisa col marito Manlio, ex quattrocentista a ostacoli, e premiata con l'ottavo posto nella maratona dei Giochi di Londra 2012, un exploit che avrebbe acccontentato la più ostinata delle signore tanto folli quanto innamorate delle scarpette. Niente da fare: col suo «Runner Team 99», la storica allenatrice Beatrice Brosa e il direttore tecnico Magnani, Valeria ha puntato più in su. Ai campionati mondiali 2013 in Russia, nonostante le fatiche dell'anno scorso, preparati con l'oro nella mezza maratona ai Giochi del Mediterraneo e inseguiti con un atout del coach: «Mi ha detto di tenere un ritmo alto e costante fin dall'inizio, sui tre minuti e 25. Giuro che non ho capito cosa sia successo dietro di me fino al 35esimo chilometro».

Facile a dirsi: sbrindellare la resistenza del gruppo di testa, un'alleanza etiopie e keniana, nei fatti era impresa tanto complicata da somigliare a un'idiozia, tenute in conto le temperature (superiori ai 30 gradi) e l'umidità, che strangola chiunque si arrischi a costeggiare la Moskova in estate, di corsa e a ritmi mondiali. Ma lei ce l'ha fatta. Dopo aver sputato l'anima, come la donna dei pennelli di Frida Kahlo, Valeria Straneo ha girato la testa e si è accorta che il suo ritmo aveva tagliato le gambe alla concorrenza: pure la campionessa delle Olimpiadi Tiki Gelana e la giovane Valentine Kipketer, una delle favorite, non c'erano più. Si era lasciata alle spalle tutta la compagnia fatta eccezione per Edna Kiplagat, la gazzella keniota già iridata in Corea nel 2011. Con lei, la battaglia di cuore e di bronchi è durata ancora un po', fino ai due chilometri all'arrivo; poi le treccine di ebano si sono involate verso l'Arena Luzhniki e la Straneo ha passato il traguardo con 13 secondi di ritardo sulle 2 ore, 25'44" della medaglia d'oro. «Negli ultimi 5 chilometri sentivo che le gambe si stavano inchiodando e mi aspettavo da un momento all'altro il suo strattone, che è puntualmente arrivato. Ho provato a reagire ma davvero non ne avevo più in corpo, non vedevo l'ora di arrivare al traguardo».

Partenza col botto

Nel primo giorno dei mondiali di Mosca Valeria Straneo argento nella maratona

Di corsa oltre la sofferenza la trentasettenne ha sconfitto una malattia che le ha portato via la milza e alla sua quinta gara sulla distanza ha sorpreso tutti. Mo Farah oro nei 10mila, oggi c'è Bolt

È una ricetta che funziona solo con i campioni: andare più forte per abbreviare la sofferenza, come aveva teorizzato il povero Pantani nel raccontare la sua Alpe d'Huez. Per il bronzo si è dovuto attendere il transito della giapponese Kayoko Fukushi, registrato dopo due minuti; non per aggiornare il libro delle grandi nell'atletica italiana, tuttavia, un testo che attendeva la notizia di un'altra medaglia rosa dal bronzo conquistato da Ornella Ferrara ai campionati di Göteborg nel 1995. E lì, in una nota, va ricordata pure la straordinaria Emma Quaglia, sesta, vittima della malattia di Basedow, operata alla tiroide eppure lì, in scia alle migliori del mondo. Lei e Valeria hanno corso da sorelle: «Avevamo lo stesso braccialetto al polso, si chiama nodo della fortuna. Abbiamo fatto il tifo l'una per

l'altra, ci siamo date il "cinque" in gara, voglio bene a Emma e sono felicissima anche per lei».

Sono le parole di un fenomeno che aveva corso quattro maratone vere in carriera, Berlino, Rotterdam, Londra, Torino e stop. In una giornata che ha pressoché santificato con la tripla corona Mo Farah, già re europeo e Olimpico e adesso pure iridata sui 10.000, e testimoniato un Usain Bolt primo in scioltezza nella sua settima batteria nei 100, con un 10.07 segnato corricchiando, la regina di Mosca è Valeria Straneo. Una medaglia di argento sboccia in provincia, tardiva come il moscato passito che si raccoglie intorno a casa sua e gustosa come il nettare degli dèi: se fa del sangue cattivo, è solo quello di chi non riconosce la grandezza perché traviato dall'invidia.



Valeria Straneo festeggia dopo aver tagliato il traguardo della Maratona mondiale di Mosca
FOTO REUTERS

Il fioretto non tradisce mai Azzurre sempre imbattibili

Nuova medaglia d'oro nella rassegna iridata di Budapest Di Francisca, Errigo, Erba e Vezzali ancora sul tetto del mondo

MAX DI SANTE
BUDAPEST

IL «DREAM TEAM» DI FIORETTO FEMMINILE CONTINUA LA SUA LEGGENDA. UN ALTRO TRIONFO, UN ALTRO PEZZO DI LEGGENDA AZZURRA PER LE RAGAZZE CHE NONOSTANTE GLI ANNI CHE PASSANO, E IL TURN-OVER, SONO SEMPRE UNA CERTEZZA PER IL NOSTRO MEDAGLIERE. E DOPO I SUCCESSI INDIVIDUALI DI ARIANNA ERRIGO ED ELISA DI FRANCISCA, ai mondiali di scherma di Budapest è arrivato anche il momento della squadra, con la conquista del podio più alto nella finale dominata (come tutte le altre gare di giornata) contro la Francia. 45-18 è il punteggio con cui le azzurre hanno conquistato l'ennesimo successo, in una serie ormai lunghissima tra Olimpiadi, Mondiali ed Euro-

pei. Un marchio di eccellenza dello sport italiano anche in tempi di crisi e di vacche magre che hanno purtroppo colpito altre discipline ed altre federazioni.

Nella giornata conclusa col rituale abbraccio e le urla liberatorie delle azzurre, il primo assalto previsto dal cartellone era stato col Brasile, piegato per 45-12, e avanzando subito ai quarti di finale della competizione iridata. Il quartetto del commissario tecnico Andrea Cipressa, composto dalla neo campionessa del Mondo, Arianna Errigo, dall'olimpionica Elisa Di Francisca, oltre che da Carolina Erba e da Valentina Vezzali al suo rientro in una prova a squadre dopo l'oro olimpico di Londra 2012, non ha mostrato nemmeno un segno di cedimento, apparendo in grande spolvero anche come condizio-

ne mentale. Nel secondo assalto le azzurre hanno poi affrontato e sconfitto la Cina per 45-20, per poi scendere in pedana contro la Corea nella semifinale che valeva il pass per la medaglia d'oro (vittoria 45-19) poi conquistata contro le transalpine che avevano piegato la Russia nell'altra semifinale.

Niente da fare invece per la sciabola maschile a squadre che a differenza delle colleghe esce dal podio dopo sei anni di successi e vittorie. Gli azzurri sono stati battuti nei quarti di finale dalla Bielorussia. Il quartetto azzurro composto da Aldo Montano, Diego Occhiuzzi, Luigi Samele ed Enrico Berè, dopo aver superato il primo ostacolo di giornata, il Giappone, nel tabellone dei 16, col punteggio di 45-32, è uscito sconfitto dal match dei quarti per 45-43, in un remake del quarto di finale dei Giochi Olimpici di Londra 2012, che però vide festeggiare gli azzurri. Non è riuscita quindi la rimonta di Aldo Montano, comunque il più positivo con un bilancio. A segnare l'incontro la giornata no di Occhiuzzi, protagonista di un meno 11, mentre Samele ha chiuso con un bilancio di più 1. Era da San Pietroburgo 2007 che la sciabola maschile azzurra non usciva dalle prime tre del mondo, con 2 argenti e due bronzi. Gli azzurri hanno poi battuto l'Ungheria, ma sono stati sconfitti per 45-40 dall'Olanda e quindi chiusura al sesto posto.

LOTTO SABATO 10 AGOSTO

	88	14	32	84	40
Nazionale	88	14	32	84	40
Bari	52	86	10	90	6
Cagliari	63	90	54	60	88
Firenze	27	31	30	11	35
Genova	88	6	71	18	34
Milano	52	58	59	25	49
Napoli	18	67	13	85	28
Palermo	74	28	7	71	88
Roma	48	69	86	51	22
Torino	68	87	7	51	32
Venezia	55	48	84	43	35

I numeri del Superenalotto					Jolly	SuperStar				
5	33	47	61	64	70	29	32			
Montepremi	1.860.673,65					5+ stella	€ -			
Nessun 6 Jackpot	€ 4.563.408,35					4+ stella	€ 26.405,00			
Nessun 5+1	€ -					3+ stella	€ 2.084,00			
Vincono con punti 5	€ 46.516,85					2+ stella	€ 100,00			
Vincono con punti 4	€ 264,05					1+ stella	€ 10,00			
Vincono con punti 3	€ 20,84					0+ stella	€ 5,00			
10eLotto	6	10	18	27	28	31	48	52	54	55
	58	63	67	68	69	74	86	87	88	90